

## **Docenti e Genitori insieme con un progetto educativo condiviso**

Olga Giuriato

### **Intervista a Francesco Macri, Presidente nazionale della FIDAE, la federazione che rappresenta la gran parte delle Scuole Primarie e Secondarie Cattoliche d'Italia**

**La Fidae, Federazione Istituti di Attività Educative, ha promosso a Roma (25,26,27 gennaio '07) il convegno nazionale "Insieme per una scuola che promuova la persona". Con quale spirito e con quale finalità è stato organizzato questo appuntamento?**

Senza trascurare aspetti attinenti all'organizzazione, alla gestione, agli ordinamenti, alla didattica, che pur sono importanti in quanto non neutrali o ininfluenti rispetto alla qualità e all'efficacia del progetto educativo, il Convegno si sofferma in maniera privilegiata su quelli di natura culturale e pedagogica con diretto ed esplicito riferimento alle caratteristiche dell'attuale società postmoderna, fortemente frammentata, secolarizzata, complessa, mutevole.

Al centro di questa attenzione è collocata la "persona" in quanto la scuola esiste ed è in funzione della sua promozione nell'integralità di tutti i suoi aspetti; la persona non solo dell'alunno, ma di tutti i soggetti che fanno della scuola una comunità educante e, perciò, tutti coinvolti in un comune processo educativo interrelazionale, per cui, come ebbe a dire, molti anni fa, in un suo famosissimo saggio il pedagogista brasiliano, Paulo Freire, "nessuno educa nessuno, nessuno educa gli altri, tutti si educano insieme in rapporto con il mondo".

La scelta di aver fatto gravitare tutto il convegno intorno al tema della persona è stata fatta a ragion veduta perchè, in questi ultimi dieci anni, da quando, cioè, ha avuto inizio il processo della riforma con Berlinguer, le riviste, i convegni, i seminari generalmente hanno privilegiato gli aspetti cosiddetti ingegneristici del sistema, gli aspetti ordinamentali, gli aspetti didattici, gli aspetti economici, gli aspetti, cioè, che sono il "mezzo", lo "strumento" per raggiungere il "fine". E il "fine", lo sappiamo benissimo, è, o dovrebbe sempre essere, la persona e la sua promozione. Un principio teoricamente ovvio, ma chi scorre la storia politica e sindacale della scuola italiana si accorge fin da subito che questa "ovvietà" non è così scontata come si vorrebbe credere. Si ha tutta l'impressione del contrario, che non sia la scuola "funzionale" all'alunno, ma viceversa.

**Il convegno dedica una significativa attenzione alle "pratiche d'eccellenza della scuola reale". Che cosa ci comunicano e raccontano tali esperienze? Ci dicono forse che la scuola reale, quella vissuta giorno dopo giorno, con fatica, da docenti, gestori e famiglie, merita sicuramente più attenzione rispetto alla scuola "parlata" delle cronache delle prime pagine dei giornali?**

Senza alcun dubbio, la scuola "reale", preferirei però l'aggettivo "vera" perchè semanticamente più pregnante, corrisponde poco o niente a quella descritta, "parlata" come dice Lei, dai mezzi di comunicazione di massa, perchè è poco conosciuta, perchè è utilizzata strumentalmente per operazioni politiche che hanno poco a spartire con i suoi reali problemi. Di essa si dà generalmente una

rappresentazione deformata, negativa, paradossale. Ma, nonostante le molte difficoltà e le infinite incertezze per una riforma, da decenni annunciata e mai conclusa, c'è da dare atto che la gran parte del corpo insegnante delle scuole statali, e più ancora quello delle scuole cattoliche, è pienamente consapevole della propria difficile, ma grande missione educativa, e si impegna quotidianamente con immaginazione, creatività, sacrificio personale a realizzare progetti di altissimo livello e significato umano e pedagogico. Sarebbe importante che queste pratiche di eccellenza, che sono moltissime, fossero più conosciute, più pubblicizzate non solo per restituire un'immagine diversa dei soliti stereotipi a coloro che operano all'interno delle scuole, ma anche per creare un circuito virtuoso di sana emulazione, di diffusione di elementi innovativi e progettuali, di vera passione educativa.

L'educazione è una attività complessa che non può essere perseguita da "esploratori solitari". Ha bisogno della collaborazione di tutte le persone che gravitano dentro la scuola, e sotto questo profilo il ruolo della famiglia è ineludibile e determinante, ma anche di conoscenze specifiche nuove ed efficaci che germinano ovunque e che devono poter travalicare i brevi limiti della singola scuola. Portare a conoscenza queste pratiche ha anche questa funzione di moltiplicatore dei risultati ottenuti, ma ottenibili anche altrove.

Il loro oggetto di interesse è molto articolato. Alcune si riferiscono ad aspetti culturali, sociali, artistici; altre a quelli pedagogici, didattici, relazionali, disciplinari, contenutistici, organizzativi, gestionali, ecc.. Sono, in definitiva, l'espressione e l'eco dell'infinita e ricca articolazione dei bisogni della personalità del singolo alunno, ma anche del gruppo dei pari, della famiglia, della società. Le sfide che si pongono, oggi, davanti ad ogni scuola sono molte ed essa, in quanto statutariamente istituzione educativa, non può non raccogliercle e non dare una risposta che sia finalizzata alla crescita e alla maturazione della coscienza dello studente affinché possa diventare compiutamente uomo e cittadino, e se credente, compiutamente cristiano.

Molte di queste pratiche toccano anche ambiti extracurricolari ed extrascolastici. Ma anche queste, se opportunamente collocate all'interno dell'unico progetto educativo della scuola, operano in maniera convergente verso il perseguimento degli obiettivi e delle finalità generali, in quanto appunto non sono state semplicemente "giustapposte" rispetto a quelle ufficiali e istituzionali. Se così non è, al di là delle intenzioni di chi le propone, finiscono col generare nei ragazzi dispersione, disorientamento, affastellamento di cose diverse. Finiscono, citando quella bellissima e saggia espressione del filosofo e pedagogista Montaigne, ripresa recentemente anche dal sociologo Morin, a "fare una testa ben piena, ma non una testa ben formata". Vorrei, ancora, aggiungere un'osservazione per evitare il pericolo che il "particolare", la pratica eccellente di cui stiamo parlando, sopravvanzi, oscuri il significato, il valore di quella che è l'ordinarietà, l'azione portata avanti dagli insegnanti giorno dopo giorno, senza clamori, sotto il cielo un pò grigio e monotono della quotidianità. Molte scuole cattoliche non solo esprimono "pratiche d'eccellenza", ma sono esse stesse nel loro insieme, nella totalità di tutta la vita che in esse si svolge, "una pratica di eccellenza", di cui l'opinione pubblica, ma soprattutto una certa politica radicale, dovrebbe prendere coscienza, smettendo anacronistici pregiudizi anticlericali e discriminazioni ingiuste e capire che queste scuole svolgono una grande e importante funzione per il bene di tutta la nazione.

**Come si pone la Fidae rispetto alle scelte attuate dal nuovo Governo sull'assetto complessivo della Riforma Moratti? C'è qualcosa che andava effettivamente modificato? E c'era qualcosa, invece, da salvare assolutamente?**

Prima di entrare nel merito di questa domanda è bene fare una premessa. Ci può aiutare ad affrontare la questione con più obiettività e senza polemiche pretestuose ed inutili. In Italia, nel corso di questi decenni, non è stato possibile fare una riforma dell'intero sistema scolastico, nonostante essa fosse una esigenza reclamata a piena voce da una società in pieno sviluppo e costretta a misurarsi con la concorrenza internazionale, perchè la maggioranza governativa di turno non ha saputo o non ha voluto coinvolgere tutti i soggetti interessati e, quindi, prevenire resistenze o contrapposizioni; perchè i sindacati si sono sempre irrigiditi per difendere i loro privilegi corporativi di categoria consolidatisi nel tempo, quasi mai collimanti con quelli dei docenti che essi avrebbero dovuto rappresentare; perchè ogni progetto di riforma è stato letto e giudicato con categorie ideologiche preconconcettamente preclusive; perchè si è utilizzata la scuola come terreno di scontro sociale e politico, o addirittura di ricatto, per mettere in difficoltà il governo impegnato su altri fronti; infine, perchè l'opinione pubblica e i mezzi di comunicazione di massa hanno dimostrato generalmente nei confronti della scuola una piatta indifferenza o un pettegolo cicaleccio non avendo per nulla capito che il suo ruolo è strategico per il futuro dell'intero Paese, specie oggi che ci troviamo nella cosiddetta società della conoscenza e della globalizzazione.

Detto questo, mi pare si possa unanimamente condividere che è sbagliato mettere veti tassativi e invalicabili di fronte a qualsiasi progetto di riforma. Quindi, sbaglierebbe il Governo Prodi, se nella sua

agenda politica ponesse l'obiettivo di "cancellare" completamente la Riforma Moratti. I docenti, le famiglie, gli studenti non capirebbero. Si moltiplicherebbe il disagio, il disorientamento, la disaffezione già fortemente presenti. Si rischierebbe di collassare definitivamente un sistema ammalato e debole. Obiettivamente la riforma Moratti non è la riforma migliore possibile; non è neanche, però, una brutta riforma come viene dipinta da alcuni gruppi. E' un misto di molte luci e anche di ombre. Ha il merito di aver collocato al centro della vita, attività ed organizzazione della scuola l'alunno con i suoi bisogni e le sue potenzialità; di aver accentuato alcuni aspetti di flessibilizzazione e personalizzazione già presenti nella legge della autonomia; di aver definito i termini minimi del profilo educativo, culturale, formativo e professionale dell'alunno all'uscita di ogni ciclo; di aver dato più spazio al pluralismo istituzionale scolastico, comprensivo della scuola statale e paritaria; di aver assunto come obiettivo irrinunciabile il perseguimento della qualità del docente, delle scuole e dell'intero sistema; di aver capito che questa qualità è perseguibile se c'è uno corrispettivo strumento come quello della valutazione ed autovalutazione; di aver avvertito la necessità di monitorare e accompagnare l'intero processo educativo dell'alunno attraverso strumenti e modalità utilizzate in tutta Europa; di aver riconosciuto il diritto umano e costituzionale della famiglia ad occupare un posto di piena corresponsabilità all'interno della scuola, ecc. Accanto a questi aspetti positivi, che non vanno assolutamente minimizzati, non ne mancano altri che hanno creato dissenso. Non mi riferisco qui alle molte manifestazioni di piazza o a quelle fantomatiche associazioni abolizioniste della legge Moratti. La loro strumentalizzazione politica è troppo evidente, per cui non intendo spendere nessuna parola. Sarebbe solo tempo perso. Mi riferisco, invece, ad alcune serie e soppesate riserve, scritte su molte riviste specializzate o pronunciate in maniera argomentata in convegni e seminari, svoltisi in giro per l'Italia.

Richiamo una sola questione: quella della cosiddetta liceizzazione dell'istruzione tecnica e professionale. Una soluzione, generata probabilmente da una insufficiente conoscenza degli istituti tecnici e professionali, e prima ancora da una perdurante cultura umanistica che non riconosce ancora una pari dignità alla cultura scientifica e tecnologica, perchè la interpreta semplicisticamente in termini riduttivi di operatività, manualità, esecutività. Una soluzione, che se dovesse essere confermata dall'attuale Ministro Fioroni, ma al momento tutto fa pensare il contrario, appesantirebbe ulteriormente il pericoloso e preoccupante dato statistico che colloca gli studenti italiani, rispetto a quelli europei, tra gli ultimissimi posti nella scelta degli studi scientifici e tecnologici; e inoltre non soddisferebbe la domanda di tecnici di medio livello, di cui il tessuto produttivo italiano, costituito in larga misura da piccole e medie aziende, ha un forte bisogno. Una soluzione questa della liceizzazione dell'istruzione tecnica e professionale, voluta, pare, dalla Confindustria, e in particolare da settore della grande-grandissima industria, che rispetto alle precedenti ha esigenze molto diverse. Questo, secondo me, era il nodo vero che andava affrontato nel dibattito sviluppatosi nel Paese e non invece, come è stato fatto dimostrando di essere prigionieri di una cultura vecchia e provinciale, le questioni relative al portfolio e al tutor.

### **Sul tema di una effettiva e reale parità scolastica, quali potrebbero essere, in sintesi, i passi che la politica dovrebbe o potrebbe compiere nell'immediato futuro?**

Il discorso della parità scolastica in Italia è un problema che è stato sempre letto con occhiali neri e deformanti. Ha sempre prevalso una cultura radicale, massimalista, statalista, anticlericale. La soluzione del problema della parità presuppone l'acquisizione e condivisione di alcuni principi giuridici fondamentali, quasi ormai universalmente condivisi dagli Stati più avanzati del mondo: innanzitutto quello che è il "soggetto" (nel nostro caso l'alunno) il primo ed assoluto titolare della propria istruzione e formazione e non lo Stato; che la famiglia ha il diritto (anche se non esclusivo ed assoluto) di scegliere liberamente l'educazione dei propri figli e, conseguentemente di scegliere la scuola più conforme ai propri orientamenti e di maggiore fiducia; che lo Stato deve garantire le condizioni oggettive (giuridiche, economiche, strumentali) perchè questo diritto si possa effettivamente esercitare; che la sussidiarietà deve essere il criterio guida per l'organizzazione di uno Stato moderno in quanto rendendolo più flessibile, più leggero, e, perciò, meno elefantiaco, meno centralistico, meno burocratico, apre spazi più ampi alla libertà e alla democrazia, e quindi alla "cittadinanza" piena ai suoi cittadini e, contestualmente, lo rende più efficiente, più produttivo, più economico. Ripeto, più economico. Perchè sarebbe ormai l'ora di capire che se l'Italia scegliesse di riconoscere pienamente un sistema integrato scolastico, cioè un sistema dove la scuola paritaria non fosse semplicemente tollerata ma promossa e sostenuta, avrebbe sicuramente come risultato una scuola migliore qualità e un risparmio economico per il bilancio dello Stato di grandissime proporzioni. Una cosa non dappoco, date le ristrettezze finanziarie di cui i ministri interessati e le colonne dei giornali non fanno altro che parlare.

Ma purtroppo così non è. Basti guardare l'ultima legge finanziaria 2007 e l'importo risibile destinato alla scuola paritaria. E' necessario quindi continuare a promuovere con determinazione la cultura della parità; a sgomberare il campo da tutti i pregiudizi disseminati in maniera trasversale tra i partiti dei due schieramenti; a convincere l'opinione pubblica che la parità non è la richiesta di un privilegio ma il riconoscimento di un diritto umano, previsto e garantito dalla nostra Costituzione; che la parità non è contro la scuola statale; che la parità introduce un elemento di dinamismo all'interno dell'unico sistema scolastico che non può non produrre maggiore qualità.

Se la parità non dovesse avere in tempi brevi una soluzione adeguata, per le scuole cattoliche il destino sarebbe inesorabilmente segnato: da una parte si avrebbe la contrazione e la chiusura definitiva della maggioranza delle scuole; dall'altra la sopravvivenza di poche scuole, ma portatrici "sane" di una malattia mortale, che andrebbe a colpire il DNA della loro identità, la ragione storica per cui sono nate: quella cioè di non poter fare la scelta preferenziale per i giovani delle classi popolari e a rischio.

In questo ultimo decennio, rispetto al passato, ci sono stati dei segnali, anche se piccoli e contraddittori, che hanno ravvivato una certa speranza: è stata pubblicata una legge sulla parità (la legge n. 62 del 2000), sono stati finanziati alcuni progetti per l'ampliamento dell'offerta formativa e l'aggiornamento e formazione del personale direttivo e docente, in alcune Regioni è stato dato un piccolo bonus. Ma in questo momento siamo legati al palo. Tutto sembra congelato. Anzi alcune frange estremiste della politica e del sindacato hanno moltiplicato i loro sforzi per osteggiare il processo di parità e addirittura sopprimere la stessa legge della parità.

Facendo eco alla piazza anche il Palazzo (il Parlamento e Senato) nel corso del recente dibattito sul disegno di legge relativo agli Esami di Stato, attraverso alcuni irrosi parlamentari, ha dissotterrato l'ascia di guerra, rigurgitando vecchi slogans, non degni né di uno Stato a democrazia compiuta, né di un livello culturale adeguato alla solennità e importanza del luogo. A questo proposito sarebbe interessante far conoscere al grosso pubblico i passaggi più "coloriti" di questo dibattito, riportati sugli Atti parlamentari.

### **Un'ultima domanda. Come si presenta, in questa fase, la Fidae? Quali sono i suoi "numeri" e quale è la sua forza sul piano nazionale? E quali sono i programmi che si è posta per l'immediato futuro?**

Nonostante le molte ed evidenti difficoltà delle scuole cattoliche, non ultima quella di natura economica per il mancato finanziamento pubblico, come abbiamo appena finito di dire, c'è miracolosamente una certa tenuta. Anzi, queste difficoltà, paradossalmente hanno mobilitato un serbatoio di risorse assopite per cui molte di queste scuole stanno scoprendo una nuova primavera in termini quantitativi, ma soprattutto qualitativi. Prosegue e si accresce così la grande tradizione culturale e pedagogica della scuola cattolica che ha segnato profondamente tutti gli ambiti della vita dell'Italia e ha formato generazioni intere di grandi professionisti. Come Fidae stiamo perseguendo alcuni obiettivi prioritari: la formazione del personale direttivo, docente e amministrativo; la qualità, intesa in tutta la vasta gamma dei suoi significati, perciò non ridotta solo agli aspetti organizzativi, gestionali, didattici; una migliore e moderna definizione del progetto culturale cristianamente orientato; una più accentuata e diretta corresponsabilizzazione di tutti i soggetti che costituiscono la comunità educativa, perciò anche i genitori come singoli e come organizzazione; l'educazione interculturale; la progettazione in rete; la scuola "aperta" e interattiva con il territorio, ecc..

Sul fronte politico siamo molto attivi riguardo naturalmente il problema della parità, ma non solo; quello del diritto allo studio, inteso modernamente secondo il rinnovato Titolo V della Costituzione; l'istruzione e la formazione professionale, riscattata dalla sua storica marginalizzazione; il futuro della Riforma Moratti; l'importante, ma poco conosciuto e considerato, capitolo della definizione delle competenze "concorrenti" delle Regioni riguardo l'istruzione. E tante e tante altre cose ancora.

Un lavoro perciò intensissimo, non facile, sul quale ci stiamo sforzando di raccogliere la convergenza più ampia possibile di tutte le organizzazioni e associazioni cattoliche che hanno come interesse la scuola e l'educazione dei giovani; ma anche di quelle "laiche" che condividono con noi problemi e indicazioni di soluzioni.

Una delle associazioni, a noi FIDAE vicinissima, è naturalmente l'AGESC, con la quale abbiamo avuto da sempre, fin dalla sua nascita, un rapporto strettissimo non solo di condivisione dei problemi, ma anche del carico di responsabilità e fatica che essi comportano.

Approfitto di questa opportunità che mi viene data dalla Rivista ATEMPOPIENO per ringraziare l'attuale Presidente nazionale, Dott.ssa Colombo, i suoi predecessori, l'ing. Versari e il Dott. Lombardi, come pure i Membri del direttivo per quanto fanno per la nostra comune causa che è la scuola cattolica e il suo servizio educativo a favore dei giovani, e per assicurare la piena disponibilità della Fidae, nazionale e locale, a

proseguire insieme nell'ambito delle singole scuole e sul territorio il cammino difficile, ma importante, che ci rimane di fronte: una scuola cattolica di qualità, libera, autonoma, paritaria anche sotto il profilo economico.

d. Francesco Macrì

[ro.alb@alice.it](mailto:ro.alb@alice.it)

LA RINGRAZIO PER L'ATTENZIONE. LE INVIO I PIU' CORDIALI SALUTI.

ROBERTO ALBORGHETTI  
Dir. resp. ATEMPOPIENO